

CON GLI OCCHI DI UN BIMBO

Nello spettacolo si parla di me, Milena Zambon che ho compiuto 22 anni in un Lager di sterminio nazista (Wittenberg 13 dicembre 1944). Fui accusata di cospirazione contro il Terzo Reich. In verità la mia scelta 'politica' era stata di rischiare la vita per salvare quella di altri fratelli: ebrei, perseguitati dai regimi dittatoriali, rifugiati, civili senza colpa.

L'autore del testo per lo spettacolo si ispira alle mie "Memorie", scritte quando ero una giovane monaca da poco entrata in un Monastero Benedettino dove mi fu donato il nome di Suor Rosaria. Quello scritto ricorda due anni particolari della mia vita. Narra della mia attività nella "Catena di salvezza" istituita a Padova da P. Placido Cortese, frate del Santo, francescano minore conventuale ucciso dalla Gestapo a Trieste nel novembre 1944 del quale è iniziata la causa di Beatificazione e del tempo della mia prigionia a Santa Maria Maggiore a Venezia, nel Lager di Bolzano, Ravensbruck, Wittenberg: tempi segnati da sofferenze incredibili, vilipendio della persona, rischi della vita, lavori forzati, fame e sete.

Non ho mai odiato, né coltivato sentimenti di vendetta, neppure quando i nazifascisti mi dileggiavano, approfittando della mia persona, minacciandomi di morte sull'istante. Sono testimone di crudeltà inaudite su altre compagnie di Lager, crudeltà che mi suscitavano indignazione, ribellione, rabbia. Se non avessi visto con i miei occhi non crederei a certe cose: la ferocia umana giunge fin dove non arriva quella delle belve. Che cosa non diviene il cuore dell'uomo quando si allontana radicalmente da Dio! Resistetti anche per la solidarietà tra noi donne. Fui, in alcune occasioni, ingenua a fidarmi della maschera di bontà dei carcerieri o aguzzini.

Le 'Memorie', scritte in obbedienza alla Madre Abbadesse del Monastero, sono rimaste segrete fino alla mia morte. **Sono una testimonianza** di quanto, purtroppo, è accaduto. Non servono a cambiare il corso della storia, ma, con l'aiuto di Dio, possono far breccia nelle coscienze ed essere un contributo nella costruzione del bene. Sono entrata in Monastero non per sfuggire alla dura realtà che avevo conosciuta, ma per essere, con la preghiera, intercessione potente presso Dio, affinché il male possa essere contrastato dal bene.

Sono vissuta in Monastero fino al 23 ottobre 2005. Il compito di portinaia che ho svolto per molto tempo, mi ha permesso di accostare molte persone, tanti volti da presentare a Dio e ai quali far conoscere la Sua Misericordia infinita, che – ne sono certa – sempre copre e supera la malvagità dell'uomo



Milena Zambon

"Senon avessivisto con i miei occhi non crederei a certe cose; la ferocia umana giunge fin dove non arriva quella delle belve. Che cosa non diviene il cuore dell'uomo quando si allontana radicalmente da Dio!"
MILENA ZAMBON

Aneddoto di Sr. Rosaria

Quando una consorella le confidava qualche piccola pena o difficoltà, Sr. Rosaria sigirava, guardava sulla sua spalla e muovendo il dito medio come per scacciare qualcosa, con sguardo limpido sussurrava: **"questo è un pidocchio"**. I suoi occhi avevano visto cose ben più gravi!



Monastero delle suore benedettine di Ferrara

Nata a Malo (Vicenza) nel 1922 e ultima di otto fratelli, nel 1944 viene arrestata a Padova per aver favorito l'espatrio di ex prigionieri alleati e perseguitati politici e destinata ai campi di Ravensbrück e Wittenberg. Nel 1945 torna in Italia gravemente malata; trascorre due anni in case di cura e il 12 maggio 1948 entra in un monastero di monache benedettine. Prenderà il nome di suor Rosaria e per obbedienza scriverà le sue *Memorie*



Basilica del Santo
Padova



Casa del Santo
Padova



Basilica di Santa Giustina
Padova



Illustrazione di SILVIA TURATTO

**SALA DELLO
STUDIO TEOLOGICO
BASILICA DEL
SANTO**

**Venerdì
8 settembre 2017
Ore 20.45**

INGRESSO LIBERO



ANCH'IO
MILENA ZAMBON

Per ulteriori informazioni:

**Ufficio informazioni Basilica del Santo, Piazza del Santo, 11
35123 Padova Tel. 049.8225652 - Fax 049.8789735
e-mail: infobasilica@santantonio.org**

di LUIGI FRANCESCO RUFFATO

La prima trilogia di Luigi Francesco Ruffato, iniziata con *L'olocausto del silenzio - Placido Cortese, vittima del nazifascismo* e proseguita con *Maria Borgato, vittima del nazifascismo* (che abbiamo rappresentato con successo ambedue al Teatro Verdi di Padova), si conclude ora con *Anch'io* – Milena Zambon.

L'antnazismo-fascismo è la semplice constatazione di un dato di fatto, inconfutabile. E' la scrupolosa ricerca storica per portare a conoscenza di tutti che sono esistiti personaggi di grande spessore umano, che coscientemente hanno messo a repentaglio la loro vita per ideali alti, incentrati su amore, libertà, democrazia: aiutare gli altri, cominciando dai più deboli, dai derelitti, dai perseguitati, dagli affamati, senza fare distinzione di appartenenza ad alcunché. Devono essere portati a conoscenza di tutti, perché possano servire da riferimento, sostegno e sprone alle nostre deboli coscienze.

La "giornata della memoria" è importante, ma non dovrebbe essere solo l'annuale appuntamento del 27 gennaio, bensì una costante della nostra quotidianità. Attraverso la sistematica "conoscenza" delle cose (qualsiasi cosa), il continuo studio dei fatti trascorsi (ma anche in corso) e l'indispensabile impegno di ognuno (e non solo con vuote parole), si potrà progredire nella convivenza umana e scongiurare il ripetersi dei passati obbrobri. La memoria non deve addormentarsi. E le nefandezze post 8 settembre 1943?

I fanatismi ideologici, di qualsiasi genere, hanno sempre determinato e continuano ad innescare devastanti guerre ed eccidi, odio e alta follia del pensiero umano. I forni crematori ne sono l'emblema. Gulag e foibe, stermini vergognosi per la causa nella Cina di Mao e in tante altre terre del mondo, sadismi ad Abul Graib, pazzie sanguinarie in Ruanda (in cento giorni quasi un milione di morti), l'Africa che gronda sangue e dittature e fame, le recenti nefandezze nel vicino Kosovo.

Tutto ciò è nel simbolo della fiorente città di Troia (quante città di Troia fino ad oggi!) rasa al suolo con ferro e fuoco: olocausti, deportazione, donne ridotte a serve di rozzi comandanti, scempio della "persona", stupri, esodi, conquista militare-economica. Troia primo paradigma della nefandezza dell' *homo homini lupus*.

di

LUIGI FRANCESCO RUFFATO

Adattamento per un'azione scenica

in lettura drammatica e regia

FILIPPO CRISPO

Personaggi e interpreti

Il Ricercatore	FILIPPO CRISPO
Una Monaca	ANNALISA MASTROGIACOMO
Abbadessa	FRANCESCA GIACCAGLIA
Milena Zambon	GIULIA BOVO
Franz, nazifascista	FABIO ALBERTIN
Giovane SS	GUGLIELMO ZAPPALA'
Maria Mocellin	SELENA FRASSON
Ermes partigiano	MASSIMILIANO ZANELLA
Luce, giornalista	NATALINA BORTOLAMI
Una Signora	ERICA DAL POZZO
Al clarinetto	MATTEO VETTORE
Al gong	RUBEN ANANIAN
Collaboratori	Patrizio Zanella storico M.Luisa Valentini coordinatrice
Segreteria generale	Adriana Trestini

"La mia storia non è solo di ieri, ma è ancora attuale oggi.

Pur nell'orrore di quella esperienza tragica, impressa a caratteri indelebili nel mio animo, riconobbi quei valori che superano il tempo e durano per l'eternità. Da qui guardo il passato con gli occhi di un bimbo, che assume la realtà come uno strano gioco da non insegnare a nessuno. Anche questo è un modo per collaborare a purificare la malvagità della Seconda Guerra Mondiale e di tutte le guerre.

Sono testimone che il male dell'uomo è transitorio mentre il bene è infinito ed eterno e sempre inizia con il perdono."

MILENA ZAMBON

Tutto può accadere quando l'uomo è privo di 'amore', nel suo significato più ampio e sconvolgente.

Il punto è tutto qui: amore. Bisogna studiare, conoscere, approfondire l'immenso significato di questa parola. Necessità una cultura dell'amore. La sua costante applicazione da parte di ognuno è il "tutto" risolutore, il motore rigenerante e creativo. Dibattere e disquisire sui "massimi sistemi", tralasciando quel profondo sentimento chiamato amore, è pura-inutile-deviante sofistica. Se si vuole pace, rispetto e cooperazione reciproca nel civile convivere, bisogna imparare ad amare. Diversamente non ci si può liberare dal crimine, dagli eccidi, dalle nefandezze. Cultura umanistica e recupero dello spirito per salvarci dalla devastante aridità. Cortese, Borgato, Zambon sono amore e dedizione all'altro.

Milena Zambon, ridotta a larva, riuscì a salvarsi dal 'forno' (a differenza di altri due compagni della nota "catena della salvezza"). Questo miracolo la indusse a dedicare la propria vita esclusivamente a Dio, scegliendo, al ritorno, il convento di clausura: le sue memorie, pubblicate recentemente, sono un atto di speranza e di "amore nonostante tutto".

Il lavoro di Ruffato su Milena Zambon, nel suo lineare procedere è un inno di amore, di impegno, di speranza, pur nella tragedia di quella giovane vita, scaraventata da un campo di concentramento all' altro, in cui ha visto l'infimo squallore umano e sopportato dolori fisici e morali inenarrabili.

Il testo si dipana attraverso una scrittura poetico-evo- cativa tragica, per concludersi in un sussurro catartico che ha la potenza dell'esempio.

Questa particolare azione scenica, sprona ad immedesimarci ed entrare in quegli anfratti aberranti - senza però mai farsi prendere dalla disperazione - che la parola evocativo-drammatica scolpisce passo dopo passo.

Aristotele, ne La poetica, dice che la catarsi, la purificazione, si può raggiungere con la sola lettura del dramma, senza orpelli e inutili marchingegni scenici.

In Anch'io – Milena Zambon si perseguono le linee aristoteliche e ci si accorge che la parola si fa azione e lavacro.

Filippo Crispo